

ISTITUTO LOMBARDO ACCADEMIA di SCIENZE e LETTERE

INCONTRO DI STUDIO N. 100

SCIENZA E... NON SOLO
L'ISTITUTO LOMBARDO PER LUCIANO MARTINI

A cura di Marcella Motta^(†) e Adele Robbiati Bianchi

Milano, 19 giugno 2018



Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

MILANO
2019

LO STORICO

FLAVIO PIVA (*)

SUNTO. – Il professor Martini ed io condividevamo un interesse per la storia del Novecento, con particolare riguardo alla nascita e sviluppo di fascismo e nazismo; imparammo a scambiarci libri sull'argomento. Quando poi ci capitava l'occasione abbinavamo ai viaggi congressuali la visita a luoghi che ci permettevano di approfondire le nostre conoscenze storiche.

ABSTRACT. – Professor Martini and I shared an interest in the history of the 20th century, with particular regard to the birth and development of Fascism and Nazism; we learned to swap books on this topic. When the occasion came up, we combined congress trips with visits to places that allowed us to deepen our historical knowledge.

Ho lavorato nel gruppo del professor Martini per 47 anni: ho iniziato come allievo interno per la preparazione della tesi di laurea ed ho concluso da docente all'età del pensionamento. Nel frattempo la struttura diretta dal professor Martini si era trasformata, da sezione di endocrinologia sperimentale dell'istituto di farmacologia, in istituto e poi dipartimento di endocrinologia. Chiunque lo abbia conosciuto converrà con me che il professor Martini era persona di altissimo livello intellettuale, con competenze che andavano ben al di là della sua cultura nel campo dell'endocrinologia. Era uomo dai mille interessi che coltivava con un'attenzione ben maggiore di quella che ci si aspetterebbe da un dilettante: suonava, mi dicono (io sono sempre stato totalmente ignorante in questo campo), il pianoforte da professionista e andava alla Scala, di cui era un fedele abbonato, con lo spartito dell'opera in pro-

(*) Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Endocrinologia, Fisiopatologia e Biologia applicata, Milano, Italia. E-mail: flavio.piva@unimi.it

gramma, pronto a criticare severamente l'interpretazione e l'esecuzione che non l'avessero soddisfatto, fino al punto di sostenere un omerico litigio con un famoso direttore d'orchestra al termine di un'opera secondo lui particolarmente mal riuscita in termini di concertazione e direzione. Amava le arti visive, pittura scultura fotografia, con particolare interesse per la pittura rinascimentale, ma non trascurava le correnti d'avanguardia: ricordo la sua ammirazione per Basquiat, graffitista a New York, nonché amico e collega di lavoro di Andy Warhol, da lui considerato un genio indiscutibile. Finalmente, era un appassionato di storia del Novecento, il che significava avere una particolare attenzione per i fasti e i nefasti di fascismo e nazismo, un interesse che ci accomunava e che contribuì a rafforzare il nostro rapporto personale. A volte questa passione comune diventava un vantaggio per me: nella sua qualità di frequentatore di bancarelle di libri usati il professor Martini scopriva spesso delle chicche di cui mi rendeva partecipe. Una volta mi fece leggere un volume sui medici dei lager nazisti, da cui risultava che un ginecologo ancora attivo in Germania negli anni settanta era stato effettivamente uno "sperimentatore" a danno delle internate, come in effetti si mormorava tra gli addetti ai lavori. Mano a mano che la nostra familiarità aumentava il professor Martini prese l'abitudine di regalarmi in occasione del Natale qualche volume sugli argomenti che ci interessavano. E' così che troneggiano oggi nella mia libreria la monumentale biografia di Mussolini scritta da Renzo De Felice e l'altrettanto poderosa storia del partito comunista italiano di Paolo Spriano. A lato delle letture c'erano spesso le "esercitazioni sul campo". Ovvero, i nostri viaggi a congressi ci davano l'opportunità di visitare luoghi che avevamo imparato a conoscere dai libri, come la birreria di Hitler a Monaco di Baviera, e, vicino a Monaco, il campo di concentramento di Dachau, dandoci così l'occasione di farci un'idea più precisa della storia dei luoghi e delle persone, secondo l'aurea massima di Walter Cronkite che sosteneva che per conoscere gli umori di un paese valesse di più una chiacchierata con un tassista che la consultazione di dieci trattati di sociologia. La visita alla birreria di Hitler si trasformò in una sorta di conferenza tenuta dal professor Martini in un misto di italiano, inglese e tedesco per illustrare il ruolo di quel luogo nello sviluppo dei movimenti tedeschi di protesta negli anni '20 del '900. La "lezione" risultò multilingue a beneficio dei borsisti di varie nazionalità che ci si erano accodati, e soprattutto in pro della sbigottita cameriera del locale che, a giudicare dalla sua espressione, forse sentiva parlare di queste cose

per la prima volta. La visita a Dachau fu occasione di una riflessione antropologica che spesso accompagna gli studi di storia: il comportamento di noi cittadini “evoluti e coscienti” che attraversavamo compunti quei luoghi di tortura messo a confronto con l’atteggiamento ridanciano di alcuni soldati americani in licenza che percorrevano gli stessi ambienti con la gioiosa noncuranza dei loro vent’anni; ma entrambi i gruppi li si trovavano accomunati dal desiderio di pagare un tributo alla memoria di chi in quel campo aveva sofferto. Abbiamo anche attraversato il muro di Berlino al famoso checkpoint Charlie (e questo non lo avevamo imparato sui libri: era triste cronaca dell’epoca). La visita di quella che era allora Berlino Est fu il mio primo assaggio delle condizioni di vita di un paese a regime comunista. Mi è poi capitato di viaggiare in Ungheria e in quella che era la Cecoslovacchia; il professor Martini ed io abbiamo sempre concordato che in quei paesi non abitavano dei pericolosi mangiatori di bambini, ma donne e uomini assai simili agli abitanti dell’Europa occidentale sebbene meno fortunati di noi per la qualità della vita. La conferma di questa convinzione venne a tutti noi nello scoprire dopo il crollo del muro e la pubblicazione degli archivi della Stasi che alcuni dei nostri colleghi più stimati attivi nella Germania Est erano stati tra i sei milioni di spie che avevano sorvegliato il comportamento degli altri dodici milioni di concittadini. Conferma, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che nei regimi dittatoriali non tutto è identico a quanto accade nei paesi democratici. Passando poi agli usi e costumi del nuovo mondo, il professor Martini mi ha fatto scoprire l’abitudine dei Presidenti degli Stati Uniti di fondare librerie-museo ove raccogliere oggetti e documenti di interesse per i posteri, salvo le testimonianze della loro attività presidenziale. Ho così accompagnato il professor Martini a vedere la libreria creata dal presidente Reagan e quella istituita da Nixon; poi per conto mio ho anche visitato la libreria di Kennedy. Il professor Martini si era prefissato di visitare tutte queste fondazioni, ma non so se ci sia riuscito. Ultima testimonianza della sua dimestichezza con gli Stati Uniti (e con D’Annunzio): quando venne il mio turno di passare un periodo di addestramento in quel paese e si creò l’opportunità di farmi andare a Pittsburgh, lui era il solo a sapere che in quella città era morta Eleonora Duse.

Probabilmente ci siamo sentiti più “all’estero” quando ci è capitato di visitare alcune regioni dell’estremo oriente: lingua ed usi a Singapore, Hong Kong, Indonesia e Giappone ci risultarono particolarmente estranei, ma con qualche eccezione: la rapida sosta tra due aerei

nell'affollatissima (dai turisti europei, specie italiani) Bali suscitò questo commento in un collega toscano: “meglio il Forte (dei Marmi)”; il che ti suggerisce che nelle circostanze date tutto il mondo può essere paese. Il professor Martini mi ha educato anche quando viaggiavamo separati; lui era stato dappertutto ben prima di me: quando succedeva che io mi recassi in qualche località per la prima volta, mi consigliava la visita ai luoghi che non potevo assolutamente trascurare. Quanti posti notevoli e musei non avrei mai visitato senza la sua opera di consulenza! E risultava strano quando capitava che io scoprissi luoghi e/o opere a lui sconosciute, come quando saltò fuori che io avevo visto una delle copie della costituzione degli Stati Uniti a Filadelfia, a lui completamente ignota. Ma l'episodio che più ha lenito i miei complessi nei confronti del mio Maestro si è verificato a Berlino Est, al Pergamon Museum, secondo il mio parere il più bel museo dedicato all'arte mesopotamica al di fuori del vicino oriente. Si dà il caso che io ami l'archeologia ed in particolare la storia e l'arte dei popoli che hanno abitato le regioni tra Egitto ed Irak. Si dà anche il caso che in quel viaggio a Berlino Est noi due ci si trovi a visitare la sezione mesopotamica del museo accompagnati da una curatrice che ci illustra le opere esposte, ma che presto si accorge che il sottoscritto ne sa quanto lei in proposito, tanto da chiedermi se per caso conosco e leggo la scrittura cuneiforme (non era così); però, malgrado io faccia di tutto per frenarmi - conosco troppo bene il professor Martini e la sua scarsa propensione a fare, diciamo così, da secondo - il mio entusiasmo ha la meglio, e per una volta gli lascio il ruolo di ascoltatore. Alla fine della visita finalmente il Maestro si lascia andare e mi chiede: “ma mi hai raccontato delle cose vere o erano tutte balle?” Da allora ho sempre considerato quella domanda sospettosa l'apoteosi della stima del mondo nei miei confronti: perfino il professor Martini, la persona che più stimavo ed ammiravo, e che mi era stato troppo spesso superiore intellettualmente e culturalmente, aveva riconosciuto che anche io forse avevo delle virtù. La storia si concluse di lì a poco con una ennesima prova di superiorità da parte sua, quando nella pinacoteca del Bode Museum, affiancato al Pergamon, mi dette la solita lezione sulla pittura rinascimentale, riuscendo persino a convincere (tra le sue virtù c'era un potere fascinatore cui pochi resistevano) una conservatrice del museo a portarci nei magazzini per vedere da vicino un dipinto in via di restauro, ma di cui il mio direttore voleva rinfrescare la memoria.

Negli ultimi anni della sua attivissima vita il professor Martini si è

dedicato in prima persona allo scrivere di storia, soprattutto biografie di persone che avevano avuto una particolare importanza per la sua formazione, come il preside del suo liceo, fino a cimentarsi con la stesura della biografia del pioniere dell'aviazione Leo Chavez, il primo sfortunato trasvolatore delle Alpi.

Questi pochi cenni su uno solo degli interessi culturali del professor Martini possono lasciare immaginare quanto fosse stimolante la sua frequentazione e quanto sia stata importante nello sviluppo e maturazione della mia personalità; per dirla con le parole di una sua assistente dei tempi dell'Università di Perugia, sede della sua prima cattedra, il professor Martini mi ha rivelato un mondo intero: di questo gli sarò sempre riconoscente.

P.S. La professoressa Marcella Motta, che ha voluto ed organizzato la giornata in memoria del professor Martini, è mancata nello scorso mese di giugno. Qui voglio ricordare con affetto, nostalgia e gratitudine la brillante studiosa, ma sopra tutto la collega ed amica fraterna di una vita intera.